

## RELAZIONE STORICO-ARTISTICA SUL CAPITELLO E SULL'EDIFICIO AD ESSO IN ADERENZA

La chiesetta della Beata Vergine delle Grazie, conosciuta anche con il nome di "Capitello" o "Cesoa del Capiteo", si trova a circa 850 metri ad est della Chiesa di S. Giorgio in Brenta, in corrispondenza del crocevia individuato tra via Capitello e il viale Borromeo, strada che da San Giorgio in Brenta e Giarabassa porta a Cittadella. Nel catasto attuale del Comune di Fontaniva, la chiesetta è individuata dal mappale n°84 del foglio 21; l'edificio rurale in aderenza, dal mappale n° 45 dello stesso foglio.

Dai documenti più antichi che è stato possibile rinvenire, risulta che la chiesetta, costruita tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI, appartenne per tre secoli agli eredi della famiglia Borromeo, fino al 16 dicembre 1924, quando l'avvocato Carlo Fantoni donò l'oratorio e l'edificio ad esso attiguo alla Parrocchiale di San Giorgio in Brenta, con l'obbligo che, il 21 luglio, il parroco celebrasse ivi una santa messa in suo suffragio e in suffragio della madre Boldrin. L'ultimo passaggio di proprietà risale al 1951, anno in cui la Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio in Brenta, rappresentata nella persona del reverendo Don Silvio Mozzato, vendette al sig. Arturo Pojana di Girolamo, il fabbricato rurale in aderenza alla chiesetta della Beata Vergine delle Grazie, con il vincolo che rimanessero in comune i muri lungo il lato nord ed est della chiesetta.

La famiglia Borromeo, di origini padovane, si stanziò dal 1450 a San Giorgio in Brenta, come semplice livellaria del monastero di "Santa Maria de' Carmini" di Padova; già nel 1500, essa si trasformò in grande proprietaria di fondi terrieri, che mantenne fino al 1812, anno in cui la ricca famiglia si estinse con la morte del conte Antonio. La chiesetta è una preziosa teca che rinchiede il capitello che i Borromeo, signori di San Giorgio, avevano eretto in onore della Beata Vergine delle Grazie.

L'archivio parrocchiale custodisce un antico manoscritto vidimato, su ordinanza del podestà di Cittadella Andrea Premarini, l'8 agosto del 1676 dal notaio Egidio Smania, e redatto, in gran parte, dall'amanuense e cittadellese, Antonio Thealdi. Tale fascicoletto raccoglie la lunga diatriba (1677-1703) intercorsa tra i "Nobili Honoratissimi Signori Conti Borromei" Gasparo, Bonifacio ed Antonio Maria e due arcipreti della "villa di San Zorzi in Brenta", loro contemporanei, don Girolamo Gonzatto ed il cittadellese don Francesco Ciani, a causa delle offerte raccolte nella chiesetta della Madonna delle Grazie. Dal manoscritto veniamo così ad apprendere che le origini del capitello segnano gli ultimi anni del millequattrocento ed i primi del millecinquecento (1494-1517), ed è opera del mecenate "Testator Antonio Borromeo" (testamento del 1509), in quegli anni signore unico, nella linea dei Borromei, della "villa di San Zorzi di Brenta" e podestà di Cittadella. L'opera da lui eretta, è posta a protezione del capitello della Beata Vergine delle Grazie<sup>1</sup>, come ricorda un'iscrizione posta tra le lesene della facciata. Al capitello, la strada, detta "il Conduto Vechio" (parte dell'antico VIII decumano romano), proveniente da San Giorgio, dava origine ad una duplice via, una specie di T. Il braccio destro di tale T si dirigeva verso "La Contrà della Via Nova", ossia verso "El Molin de Fero"<sup>2</sup> e conduceva a Giarabassa; il braccio sinistro, invece, grazie ad una triplice suddivisione, tuttora esistente, conduceva al "Castel di Cittadella"<sup>3</sup>. Un "Cavino sive Carizada" si dipartiva esattamente

<sup>1</sup> Alcuni storici dell'arte ritengono che originariamente la sacra rappresentazione del capitello fosse dipinta sulla parete esterna di un edificio rurale e che Antonio Borromeo vi abbia fatto costruire il piccolo oratorio per riparare l'affresco dalle intemperie e, con esso, i pellegrini che vi sostavano dinnanzi per pregare.

<sup>2</sup> Si tratta dell'attuale via Campanello modificata un poco, in quanto allora, tirava diritta.

<sup>3</sup> La prima suddivisione sbuca vicino alle attuali Scuole di Facca, la seconda, che divide in due "Le Pezze", lo farà poco oltre e la terza, la "Via Beltramina", più oltre ancora, nei pressi della romanica chiesa di San Donato.

dal retro del capitello e, attraversando campi e boschi, conduceva fino alla vicina "villa di Onara". Quindi il capitello aveva una certa importanza dal punto di vista religioso perché situato in un luogo strategico. Sarebbe venuto ad essere, durante i secoli, punto di riferimento per ogni viandante diretto a Cittadella ed ai paesi vicini, che si trovava a passare di là.

Nella facciata della piccola chiesetta, fanno bella mostra due lesene tuscaniche binate su ciascun lato della porta centrale, il tutto coronato da un timpano triangolare, che individua la copertura a spioventi. Tali lesene, a profilo sporgente dal filo della parete, sono presenti anche agli angoli dell'edificio; nell'estremità sud si osserva una configurazione dell'elemento a parasta, con profilo piatto e disassato rispetto alla verticalità del muro. Indubbiamente l'arretramento della parasta rispetto al filo del muro, con rotazione della parte superiore dell'elemento verso l'esterno, è dovuto ad un cedimento fondale differenziale della parete sud, cui si è provveduto storicamente con un intervento di ripristino della verticalità del muro ma non dell'elemento decorativo angolare<sup>4</sup>. Le lesene sono provviste di un piedistallo che si appoggia su un'unica base rettilinea, la quale unisce entrambi gli elementi decorativi. Sopra le lesene, si trova un architrave a fascia unica, su cui si alternano cymacion e geison con profili a gola diritta. La copertura è costituita da un tetto a due spioventi, ricoperti da un manto laterizio, da cui si diparte il frontespizio con il timpano, nel centro del quale campeggia un fiore stilizzato con cinque petali lanceolati; il fiore è sormontato da una semicorona adornata con elementi trilobati e pentalobati. Una piccola finestrella di forma ottagonale allungata, ritagliata su un profilo rettangolare, si apre al di sopra della porta centinata di ingresso, su cui si conservano tuttora tracce di tinteggiatura di colore ocra. La centinatura a tutto sesto dell'ingresso è evidenziata da conci di imposta sporgenti nel piano del muro; tali peducci dovevano rappresentare anche l'altezza limite dei battenti che costituivano la porta d'ingresso, posta allora sul profilo interno della sezione muraria, dal momento che sussistono ancora i cardini che la sorreggevano. Tra le lesene binate sono da osservare due fori circolari che rispondevano all'esigenza di favorire la devozione dei viandanti. Questi, infatti, passandovi dinanzi quando la chiesetta era chiusa, avevano la possibilità di gettarvi dentro uno sguardo e dire una preghiera. Nei piccoli incavi sotto i fori, i devoti potevano poi lasciare le loro povere elemosine.

Il campanile a ventola è stato aggiunto in epoca posteriore alla costruzione, nel 1637 (data scritta un tempo nell'intonaco del campaniletto stesso)<sup>5</sup>. Esso presenta una cella campanaria divisa in due da pilastri arcuati appoggianti su una base di imposta ed

---

<sup>4</sup> In un documento conservato in parrocchia risalente al 1677, si annota in data 3 aprile 1695 che: "Il capitello tiene necessità di spesa, essendo i di Lui fondamenti pericolosi, e cadenti, massime alla parte respiciente a mezzo giorno, e parimenti d'esser revisto et accomodato nelli coppi e nelle veriate, una delle quali è affatto senza vieri, e l'altra con le mettà la maggior parte rotti".

<sup>5</sup> Che il campaniletto sia un'aggiunta posteriore, lo abbiamo appreso dal documento conservato nell'archivio parrocchiale e datato 1677-1703. Infatti il 2 aprile 1695, il notaio Antonio Svegliado ed il cancelliere pubblico Felice Zanco, per mandato dei "Nobili Dignissimi Signori Co. Co. Gasparo, Bonifacio, Antonio Maria Fratelli Borromeo" dovettero arrampicarsi sul tetto della chiesetta con lo scopo di accertare una scritta: la data dell'aggiunta è "A.D.P.L 1637" e potrebbe significare "Ad Dei Parentis Laudem", il cui significato è "A lode della madre di Dio". "FF" starebbero per il muraro "F. Francesco" e "A.B.F" per "Antonio Borromeo fece". La vela del campanile ebbe una campanella fatta battezzare su richiesta di Antonio Maria Borromeo, da suo fratello Gasparo, in data 19 ottobre 1683, parecchi anni più tardi la costruzione. Orbene, "don Geronimo Abate di Verdara" il prelado battezzante, ligio alle indicazioni avute, "impose, alla campanella, il nome di Maria". La campanella "Maria", fusa per "ottantatré dinari", il 2 luglio di quello stesso anno, da "Corradin Zorzi di Padova", arriverà al suo destino, il "capitello grande di San Zorzi di Brenta" il 19 ottobre ed "in loco" si effettueranno le ultime spese: "dieci soldi per una corda, quattro lire per i ferramenti, una lira e dieci soldi per metterla su". Il signor abate a cambio del battesimo ebbe in elemosina cinque lire. Di campanelle sulla piccola torre, fino a qualche anno fa, ce n'erano due. Non vi sono documenti che testimonino il nome e l'anno dell'arrivo della seconda.

un alto zoccolo. La piccola vela del campanile è sormontata da un timpano triangolare, coperto da un tettuccio a tegole. Attualmente, vi è una piccola campana fissata su un ceppo di legno, ma fino a poco tempo fa le campane erano due.

All'intero della chiesetta, l'affresco della Beata Vergine delle Grazie con il Bambinello ritto sul ginocchio destro della Madre, posto tra i santi Sebastiano e Rocco, è coronato da un tabernacolo sorretto da due colonnine appoggianti su un altare in mattoni e presentante un frontone semicircolare interrotto al centro. Nell'architrave esso è ingentilito da dentelli tinteggiati a rosso, lo stesso colore che si conserva sui capitelli delle colonnine che lo sostengono. L'affresco fu dipinto nel 1512 per incarico e su invito del nobile padovano Antonio Borromeo. Sotto la sua opera, il pittore ha scritto: "*Questa Opera A Fatta fare S Tomio Borromeo e Fradei tuti Toniolo 1512 Adì II Marzo*". Alcuni studiosi di storia dell'arte attribuiscono l'opera, se non personalmente al celebre Andrea Mantegna, ad uno degli allievi della sua bottega.

Non sempre l'affresco è stato visibile nella sua interezza, in quanto nel 1582 il vescovo diocesano monsignor Michele Priuli suggerì a Don Giacomo Faccio ed ai fratelli Borromeo, eredi della chiesetta del "*capitello*", di coprire le nudità del Bambin Gesù, ritto sulle ginocchia della Beata Vergine ed occultare contemporaneamente anche il già pudico busto della Madre. Così una specie di tela denominata "*abitino*", elaborata ad uncinetto da alcune pie donne e sostenuta da dei chiodi, fu posta sull'affresco e vi restò per ben oltre quattro secoli, quando fu tolta definitivamente il 31 maggio 1994.

Non potevano mancare in questa cappella eretta dal "testatore" Antonio Borromeo, degli affreschi che ricordassero un Borromeo di Arona, il Santo della famiglia, San Carlo, che, come tradizione vuole, nel 1562 avrebbe pregato qui ginocchioni dinnanzi all'immagine della Madonna, da lui tanto venerata, e Sant'Antonio da Padova, città di provenienza della famiglia. Lo spazio che il committente, il conte Antonio Maria, assegnò per questo compito, hanno comportato un evidente sbilanciamento di proporzioni con rottura dell'unicità dell'insieme. Infatti, gli affreschi dei due Santi, discordano molto dalla pittura centrale per dimensioni.

Nel luglio 1685 fu fatto dipingere anche il paliotto dell'altare che tenne occupati, per ben quattro giorni, tre Maestri di pittura. Essi intesero dipingere "*San Giorgio martire in bella forma con il drago ai suoi piedi con la bocca aperta*". San Giorgio appare in piedi, rivestito di tunica e manto, non con la classica armatura ed a cavallo. Nella mano destra, volta verso l'alto, egli dovrebbe sostenere il calice del martirio od impugnare una simbolica lancia. La mano sinistra, invece, è rivolta verso il basso. Sotto i suoi piedi vi è il drago, con la coda alzata, le fauci aperte e squamate. La figura del Santo patrono è stata dipinta all'interno di un ovolo baroccheggianti, ed è circondato da marmi policromi o da un cortinaggio variegato, di difficile interpretazione, visto l'attuale stato conservativo del dipinto.

Dalla documentazione presa in esame, non è facile evincere, invece, il periodo di costruzione dell'edificio rurale, attiguo al capitello sui lati est e nord, ove sono rimasti degli elementi a profilo sporgente nella muratura in corrispondenza dell'antica parete esterna dell'oratorio. Se la mappa del 1640<sup>6</sup> fosse fedele alla realtà allora esistente, se ne deduce che questo edificio è stato edificato tra il 1512, data in cui Antonio Borromeo fece costruire il capitello, ed il 1640. Del resto, che l'edificio sia sorto dopo la costruzione dell'oratorio, è evidenziato proprio dal mancato ammorsamento dei muri perimetrali attigui alla chiesetta e dalla disimmetria delle falde di copertura.

---

<sup>6</sup> ASV, Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori sopra Beni Inculti Treviso-Friuli*, rotolo 453, mazzo 36 B, disegno 4. Tav. B 1.6 Località di San Giorgio in Brenta (PD). Tav. R.S.1.5. Disegno di Sebastiano Bonotti e Gio Battista Dante, 20 luglio 1640.

Come registrato dal sommarione del catasto napoleonico (censo provvisorio), la casa d'affitto, individuata dal mappale 1468 e l'oratorio privato (mappale 1469), situati in contrada del Campanello, appartengono a Borromeo Antonio Maria q. m Carlo.

Nel censo stabile, l'edificio, contrassegnato dal mappale 1468 come casa colonica con orto (mappale 1467), è allibrato ad Abriani nobile Regina q. m Antonio, vedova Borromeo usufruttuaria, Borromeo Monsignor Carlo q. m Scipione e Borromeo Nobile Carlo q. m Antonio. Non si fa cenno alla chiesetta, considerata tutt'uno con l'edificio rustico.

Sembra che tra Ottocento ed inizio Novecento l'edificio sia stato sede della "Società Reale" di "Ass. za Mutua a quota fissa c. to gli incendi", come evidenziato da una targa apposta su un pilastro del portico, anche se non sono stati rinvenuti documenti che diano conferma e notizie al riguardo.

Anche nel catasto italiano si descrive semplicemente un fabbricato rurale appartenente alla Chiesa Parrocchiale per donazione di Carlo Fantoni fu Francesco. Infatti, la marchesa Regina Abriani, rimasta vedova del conte Antonio Borromeo, sposò un certo Fabris e, con testamento redatto nel 1839, dichiarò erede universale delle sue sostanze il nobile Francesco Fantoni. Di qui il passaggio di proprietà dei beni Borromeo alla famiglia Fantoni.

La fabbrica posta in aderenza al piccolo oratorio, altro non è che un edificio rurale porticato sul fronte est, adibito al piano terra a stalla e ricovero attrezzi, al piano superiore a fienile ed abitazione. Benché piuttosto rimaneggiato nel corso degli anni '50-'70 del Novecento, al di sotto degli intonaci a calce si conserva ancora la muratura apparecchiata con corsi di mattoni alternati a filari di ciottoli di fiume, nonché si mantiene ancora buona parte della originaria copertura lignea. Vi sono ancora le vecchie mensole lignee sorreggenti gli architravi e poggianti sui capitelli dei pilastri, i quali recano tuttora tracce di tinteggiatura di colore rosso. Curiosa la torretta del camino posta ad ovest, dove sono inseriti elementi laterizi, sagomati a gola diritta, a costituire un sicuro appoggio per i coppi soprastanti.

All'interno, l'unica pavimentazione ancora originale è il pianellato del primo piano, conservato nonostante il rifacimento dei solai.

## **Bibliografia:**

- 1) ASV, Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori sopra Beni Inculti Treviso-Friuli*, rotolo 453, mazzo 36 B, disegno 4. Mappa datata 20 luglio 1640.
- 2) Archivio parrocchiale, *Mappa del 1676*.
- 3) ASV, *Provveditori sopra Beni Inculti Padova-Polesine*, rotolo 397, mazzo 47 C, disegno 1, neg. 3006, pos. 793-794. Mappa datata 11 agosto 1761.
- 4) ASV, *Catasto napoleonico*, sommarione, b. 190.
- 5) ASP, *Catasto austriaco* (1835), b. 66, fg. VII.
- 6) ASP, *Catasto austro-italiano* (1852), b. 66 bis, fg. 7.
- 7) ASP, *Censo stabile*, rubrica mappali n° 296; rubrica possessori n°298.
- 8) ASP, *Catasto italiano* (1929), sezione B, fg. III.
- 9) ASP, *Catasto italiano*, tavola censuaria di Fontaniva, b. 95, fg. III.
- 10) ASP, *Catasto italiano*, registro delle partite del catasto terreni di Fontaniva, vol. II, nn° 282-652.
- 11) ASP, *Catasto italiano*, registro delle partite di Fontaniva, nn°2131-2428.
- 12) Archivio Comunale di Fontaniva, *Catasto italiano* (aggiornato al 1954), sezione B, fg. III.
- 13) T. Didonè, *San Giorgio in Brenta – Paese Mio – Uno scrigno che si apre*, Signum Editrice, Padova, 2002.

14) U. Silvello, *Viabilità ed abitanti di un paese del Veneto: Fontaniva*, Tipografia Santore, Fontaniva (PD), 1989.